

PAOLO DI NARDO

EDITORIALE

«Il cielo sopra Siena è sempre terso». Pur conoscendo Siena ed il suo territorio, questa città sa riservarti ogni volta uno sfondo diverso nel suo essere nei secoli uguale. Andrea davanti al mio stupore della bellezza del cielo ha scandito con sicurezza questa affermazione ricca di arroganza senese e di identità e di abitudine alla bellezza.

La 'bellezza' come traccia identitaria, ma soprattutto come accento di contemporaneità è il filo conduttore di un processo sempre in divenire e contingente delle opere di Andrea Milani. La 'arroganza senese', piena di valori portati nel tempo, in Milani si stempera per assumere colorazioni nuove e accenti solo apparentemente e banalmente dissacratori. La nascita senese e la formazione veneziana permettono a Milani, attraverso l'assimilazione di queste due eccezionali «integrità compositive» di diventare «scanner storico» e lavorare «sul filo dell'outside, ma sempre e comunque in gioco». La non-autosufficienza degli innesti o dei bypass, come li chiama Milani, è un accento culturale importante nel pensiero dello studio Milani perché nel suo essere «virus» riesce a ricollegare brani fisici e mentali delle città. Un rispetto consapevole nei confronti dell'esistente proprio per la capacità dell'innesto di aggiungere, completare e saper declinare nuovi linguaggi sempre diversi in luoghi diversi.

Non è il luogo che determina un percorso, ma un pensiero universale che nel suo essere circondato di bellezza (la nascita, gli studi, la vita e lo studio professionale fortemente collegati) permette una flessibilità di linguaggi di volta in volta diversi. Un lavoro che inizia e finisce ogni volta da capo, divenendo così sinonimo di disponibilità e di rispetto nei confronti dell'organismo fisico, edificio o città, in cui operare e aggiungere parole nuove. Proprio la padronanza della «parola», che sa esprimere efficacemente non solo verbalmente, aiuta il dialogo fra il virus e lo spazio che lo accoglie per uno «scambio vitale». La parola trasforma la trasparenza in massa e la massa in leggerezza traducendo il materiale non per le sue sole caratteristiche tecniche ma soprattutto per la capacità di uscire dagli schemi consueti e divenire finalmente poesia. La bellezza non può che essere poesia altrimenti sarebbe un altro racconto in più: il racconto è edilizia, la poesia Architettura, con la "A" maiuscola. La poesia concepita non come gestualità e autoreferenzialità, ma come «ascolto» del luogo e del tema da raccontare per poter aggiungere e declinare nuove particelle di lingua. Il dettaglio inteso non solo come elemento autonomo, ma come parte del tutto, veicola questi elementi di «eccezione poetica» attraverso un'azione di assemblaggio che armonizza le parole fra loro rimarcandone l'identità e la differenza. Bruno Munari definiva la tecnica dei 'contrasti simultanei' come la prima legge della comunicazione applicabile a tutte le discipline della creatività. Il 'contrasto simultaneo' del corten fa innescare una miccia a tutte le scale determinando quell'energia di reazione capace di lasciare in noi una «memoria» dopo averlo vissuto, toccato, percepito.

Il contrasto del colore e dei 'non colori', del liscio e del ruvido come la scala del Museo della Tartuca, dell'ombra e della luce, del dentro e del fuori a rimarcare un limite ideale e non fisico, lo sfondo diverso, gli sguardi ammiccanti in uno spazio diafano, l'uso dell'artificialità della luce per confondere o organizzare la mente, la storia e la modernità sono velature presenti e percepibili solo dopo essere usciti da un'architettura e da un allestimento. Come un film che una volta finito hai voglia di assaporare di nuovo per scoprirne nuove accezioni e accenti di bellezza. Il paragone con il film è attinente e immediato perché la soggettività di chi vive le sue opere è importante quanto il pensiero che le ha originate. Un atteggiamento culturale che rimanda a quella appartenenza italiana che ha saputo esprimere, attraverso il Bernini, il dialogo fra pensiero progettuale e percezione del singolo. AND ringrazia Andrea e il suo studio per questa 'educazione' che non significa rispetto di regole, bensì si manifesta con una partecipazione vera concreta e appassionata al racconto della ricchezza italiana come pensiero esportabile nel mondo: uno *spread* culturale che nessuno potrà mai copiare o trasportare altrove. Milani, come molti altri architetti italiani di grande valore, ci ricorda come la ricchezza non sia un elemento materiale, bensì l'immaginazione e la fantasia che si esprimono con un sogno, quello architettonico che si materializza nel bello.



«The sky is always clear over Siena». Even if you are familiar with Siena and its landscapes, the city constantly offers you new insights into its nature, unchanging through the centuries. In response to my awe at the beautiful sky, Andrea confidently quoted this saying, bursting with Siena's arrogance and identity and its blasé attitude to beauty. "Beauty", as an identifying feature, but especially as a mark of contemporaneity, is the central theme of a process which is in a constant state of flux, and contingent to Andrea Milani's work. This "Siena arrogance", laden with values handed down the ages, is tempered in Milani, taking on new shades and accents which are sacrilegious only in a banal and superficial sense. Birth in Siena and education in Venice have allowed Milani to assimilate these two extraordinary «compositional wholes» and become a «historical scanner», working «on the edge of outside, but always and regardless involved». The lack of self-sufficiency of grafts, or bypasses, as Milani calls them, is a significant cultural theme in the values of the Milani studio, because this «virus» nature enables it to reconnect physical and mental fragments of cities. A conscientious respect towards what already exists, precisely for the ability of the grafted elements to add, complete and decline new languages, ever different in different places. A course of action is not determined by place, but by a universal belief which, surrounded by beauty (birth, education, life and profession closely linked) results in a flexibility of language which

is different each time. A task which starts and finishes anew every time, thus becoming synonymous with openness and respect in regard to the physical entity, building or city, where it takes place and adds new words. It is precisely this ownership of the «word», allowing effective expression on more than just the verbal level, which facilitates the dialogue between the virus and the space it inhabits, leading to the «exchange of energy».

The word transforms transparency into mass and mass into lightness, translating material not merely by its physical properties but above all by its ability to escape from its usual patterns and ultimately become poetry. Beauty cannot avoid being poetry; otherwise it would be just another story: stories are construction, poetry is Architecture, with a capital "A". Poetry conceived not as a gestural or self-referential act, but as a «listening» to the place and the tale to be told in order to add and decline new particles of language. Detail, interpreted not only as an autonomous element, but as a part of the whole, conveys these elements of «poetic license» through a process of assembly which balances the words and takes account of their identity and differences. Bruno Munari defined the technique of "simultaneous contrasts" as the first law of communication, applicable to all creative disciplines. The "simultaneous contrast" of corten steel activates a fuse on every scale, producing the kind of reactive energy which leaves us with a "memory" once we have seen, touched, perceived it. The contrast

of colour and non-colour, smooth and rough - as in the staircase of the Museum of Tartuca - light and shade, inside and out defining a limit which is ideal rather than physical, different backdrops, alluring glances in a diaphanous space, the use of artificial light to confuse or organise the mind, history and modernity - all these are nuances, present and perceptible only after leaving a space or a setting. Like a film which you want to experience again immediately, to discover new meanings and shades of beauty.

The comparison with a film is appropriate and immediate here, because the subjectivity of those who experience Milani's works is as important as the idea which gives rise to them. A cultural attitude which evokes that Italian sense of belonging successfully used by Bernini to express the dialogue between design concept and the individual's perception. AND would like to thank Andrea and his studio for this "education", which does not imply respect for the rules, but rather shows itself in a truly passionate, material participation in telling the story of Italian wealth as an exportable value in the world: a cultural spread which can never be copied or uprooted and taken away. Milani, together with many other great Italian architects, reminds us that wealth is not a material thing, but rather imagination and fantasy expressed as a dream, an architectural dream which becomes a beautiful reality.